

“IL PARADISO NON MI PIACE PERCHÈ VEROSIMILMENTE NON HA OSSESSIONI” : CERCANDO IL MITO PERSONALE DI ALDA MERINI

Ada Boubara

Università “Aristotele” di Salonicco, Grecia

Lo studio psicanalitico della letteratura considera come spazio di ricerca l'opera e l'inconscio del creatore e usa i dati biografici dell'artista per decodificare la produzione letteraria e spiegare come nacque il talento dell'autore. La psicanalista Janine Chasseguet-Smirgel ha notato che è stata la psicocritica di Mauron a portare il metodo psicanalitico fuori dai limiti biografici (Σαμαρά, 1987: 72-73). Secondo Stara uno dei tentativi più riusciti per superare l'*impasse* teorica relativa al rapporto tra autore e opera rimane ancora oggi quello proposto da Charles Mauron (Stara, 2001: 66). La psicocritica vuole ricostruire la personalità dell'autore partendo dall'analisi delle opere. A tale scopo tramite la sovrapposizione di più testi emergono delle reti di associazioni, dei gruppi di immagini ricorrenti o metafore ossessive la cui strutturazione permette di giungere, infine al mito personale dell'autore che è appunto l'espressione della sua personalità inconscia (Marchese, 1988: 198).

Lo stesso Mauron nella sua opera fondamentale *Dalle metafore ossessive al mito personale*, (tradotto in italiano da Mario Picchi e pubblicato dal Saggiatore nel 1966), sostiene che “la psicocritica intende accrescere la nostra comprensione delle opere letterarie semplicemente scoprendo nei testi fatti e relazioni rimasti sinora inavvertiti o insufficientemente rilevati, i quali trarrebbero origine dalla personalità inconscia dello scrittore” (Mauron, 1966: 14). Inoltre sempre secondo il teorico della psicocritica, la poesia costituisce, come il sogno, un ponte di passaggio tra coscienza e inconscio (Mauron, 1966: 25). Così per evidenziare la personalità inconscia dello scrittore, o come dice Arrigo Stara “per costringerla a manifestarsi, le opere andranno sovrapposte ‘come fossero fotografie di Galton’ per evidenziare in esse quelle reti fisse di associazioni che, ignorate dall'io cosciente dell'artista, stabiliscono alle sue spalle dei nessi ‘probabilmente involontari’” (Stara, 2001: 66).

Tali reti associative incoscienti che saranno chiamate da Mauron *metafore ossessive* “rivelano un pensiero più primitivo, prelogico, che collega le immagini secondo la loro carica emotiva, e il loro concatenarsi darà forma a una sorta di *mito personale* dello

scrittore, la cui costanza e ripetitività lo renderà per ciascuno assolutamente tipico e idiosincratico. Non però del suo io cosciente, ma di un io *altro* che costituirà sempre dentro di lui una specie di ‘fonte interiore’” (Stara, 2001: 67). Così l’inconscio ci interessa solo come fonte di creazione letteraria e la poesia essendo «ponte di passaggio» come dice Mauron (Mauron, 1966: 33-34) rivela la procedura del trasferimento del contenuto dall’inconscio al conscio. (Σαμαρά, 1987: 74).

L’universo di Alda Merini, poetico e reale, costituisce uno spazio fecondo per fare un tale approccio. A tale scopo seguendo il modello psicocritico cercheremo attraverso la sovrapposizione di alcuni testi poetici di Merini, e in questo caso si tratta delle poesie *Il gobbo*, *Luce*, *Canzone triste*, *Pensiero*, *Un’armonia mi suona nelle vene*¹, di trovare delle reti d’associazioni o raggruppamenti ossessivi di immagini per poter arrivare a scoprire il suo mito personale.

Nei versi della prima poesia², possiamo notare una scena in cui una donna dalla sponda del primo mattino deve affrontare il peso stesso della giornata in corso dalle acque grigie, ma un gobbo sfaccendato, la pone sulle spalle e la traghetta sull’altra riva. Si tratta di un’immagine particolarmente forte poichè, la *sponda*, ossia lo spazio tra la terra e l’acqua, rivela una tematica che funziona da sfondo: la *sponda* rappresenta la terra (Bachelard, 1989: 24, 27.) -elemento statico, immobile, compatto- che resiste al movimento e al cambiamento, un concetto che si trova in contrasto con il dinamismo, il movimento la speranza che emerge dal valore connotativo del *mattino*, cioè della luce, della rinascita. In più le *acque grigie* formano un’immagine che organizza un ambiente oscuro, negativo, pesante e abissale che rimanda direttamente alla morte. La scena dell’elemento acquatico oscuro come afferma Bachelard, “è esempio materiale per una meditazione sulla morte, [...] è la lezione di una morte immobile, in profondità, di una morte che rimane con noi, vicino a noi, dentro di noi” (Bachelard, 1992: 82) e in più il grigio delle acque rinvia all’immagine dell’acqua come sangue e “il sangue non è mai felice” (Bachelard, 1941 : 89).

Pure l’immagine del *gobbo* assume un ruolo di particolare rilievo poichè diventa il mezzo che porta la donna dall’altra parte della sponda e così emerge il dinamismo

¹ Per le poesie usiamo come testo di riferimento Alda Merini, *Fiore di poesia* 1951-1997, a cura di Maria Corti, Torino, Einaudi, 1998.

² Dalla solita sponda del mattino/ io mi guadagno palmo a palmo il giorno:/ il giorno dalle acque così grigie,/ dall’espressione assente./ Il giorno io lo guadagno con fatica/ tra le due sponde che non si risolvono,/ insoluta io stessa per la vita/... e nessuno mi aiuta./ Ma viene a volte un gobbo sfaccendato,/ un simbolo presago d’allegrezza/ che ha il dono di una strana profezia./ E perchè vada incontro alla promessa/ lui mi traghetta sulle proprie spalle.

dell'atto del passaggio in un altro ambiente, uno spazio che funziona come salvagente e dà la sensazione della speranza e della libertà. Vediamo allora che in questo testo possiamo distinguere reti d'associazioni o raggruppamenti d'immagini dai quali emerge un rapporto dialettico tra la luce e il buio, tra il dolore e la speranza e infine spicca la libertà che salva e la consola alleviandone la sofferenza.

Similmente anche nei versi della poesia *Luce*³ constatiamo che le reti di associazioni emergenti, rivelano anche in questo caso un rapporto dialettico tra la luminosità e l'oscurità e un'altra rete che si basa sul dolore e la vita. Se ci soffermiamo sulle immagini delle reti nominate possiamo constatare che rimandano ad un universo poetico dentro cui si muove l'io meriniano e che si delinea dentro questi assi, cioè appunto la luce, il buio, il dolore e la vita. L'antitesi delle reti luminosità-oscurità è il quadro della proiezione del suo io inconscio, un io che si trova nel contrasto di luce e di buio, vale a dire un io che vive proprio questo conflitto interiore tra momenti di gioia, di calore, di serenità e anche tutto il contrario, cioè tutto quello che significa l'oscurità, come ansia, dispiacere, pessimismo, problemi esistenziali.

Seguendo lo stesso filo conduttore della nostra analisi, non possiamo non soffermarci sulle immagini che confessano il dolore, il suo dolore profondo, la sofferenza; che questo stato d'animo rappresenta un lato della sua vita, proprio una vita dolorosa, mentre le immagini della vita con il fiore come punto dominante, sono la raffigurazione dell'altra parte dell'ambito in cui si trova il suo io. Indubbiamente delinea il profondo desiderio di uscire dallo stato doloroso e passare allo stato della fioritura della sua vita, alla vita stessa.

Molto forte dal punto di vista emotivo ma anche con un profondo valore simbolico è il verso: "Si ripete in me l'antica fiaba/d'Amore e Psiche" e qui siamo davanti alla rete del dolore. Un dolore così forte che il suo io lo vive con tutte le connotazioni che nascono dal mito di Amore e Psiche. Dal punto di vista psicanalitico è molto interessante avere in mente l'opinione di Ioanna Ieridiakonou-Benou che sostiene che:

Nel mito "Amore e Psiche", si esprime il conflitto con l'oggetto materno primario nella divisione (cattivo-seno / Venere, buono-seno / Persefone) e il cammino alla ricerca di soluzioni alle varie prove che l'Anima esegue fino alla culminante discesa in Ade. Si

³ Chi ti descriverà, luce divina/che procedi immutata ed immutabile/[...]/Io no: perchè col solo nominarti/ti nego e ti smarrisco/[...] Si ripete per me l'antica fiaba/d'Amore e Psiche in questo possederci/in modo tanto tenebrosamente/luminoso, ma Dea,/non sia mai che io levi nella notte/della mia vita la lanterna vile/per misurarti coi presentimenti emananti dai fiori e da ogni grazia.

tratta di un processo di interazione con le figure femminili del mito che è necessaria, inevitabile per acquisire maturità, femminilità per l'incontro con il maschio⁴.

In modo analogo nella poesia *Canzone triste*⁵ incontriamo reti che sono piene di immagini che proiettano il suo inconscio e la battaglia interiore che la poetessa viene chiamata ad affrontare. Anche in questo caso tramite la parola poetica l'io meriniano si muove in uno spazio pieno di contrasti, antitesi che si rivelano dalle immagini forti dei versi ma che nello stesso tempo diventano lo spazio privilegiato che esteriorizza il suo essere profondo. Tale situazione conflittuale possiamo constatarla dalla contrapposizione di luminosità-oscurità, vita-dolore e in più la speranza che fa da ponte tra i due gemellaggi di contrasti. Le reti che ci evidenziano tutto ciò si basano di nuovo, come anche nei casi precedenti, sul rapporto dialettico di luce-buio, vita-dolore. Vediamo che i suoi versi e le reti individuati rispecchiano come in una fotografia la sua vita che trascorre e la speranza di una vita migliore e questo si spiega se pensiamo al significato connotativo della colomba la quale come la sua psiche si trova tra la luce dell'alba e l'oscurità della penombra, tra il calore del rosso colore e la minaccia, la paura. Quando la Merini parla delle colombe che "nascono all'alba quando le sue mani sono intrise di sonno e non ancora alte, levate in gesti di minaccia" confessa il suo doppio stato sentimentale in cui la sua anima orbita intorno alla serenità e all'inquietudine, alla ricerca della pace interiore.

Così anche nella poesia *Pensiero*⁶ vediamo che la Merini personifica questo astratto concetto ed è come se dialogasse proprio con i suoi pensieri. Anche qui possiamo distinguere due reti di immagini che si basano sul contrasto luminosità-oscurità. La parola iniziale "pensiero" del primo verso assume un ruolo centrale in tutta la poesia, il pensiero poetico è la manifestazione del suo pensiero sociale ed è quello che ha un doppio aspetto. Da una parte alcune volte "dà luce", quindi assume tutti gli aspetti positivi, l'energia, la felicità ma nello stesso tempo il pensiero diventa la causa delle

⁴ Ioanna Ieridiakonou-Benou, "Eros and Psyche", Internet. 2-10-15. <<http://www.inpsy.gr/el/ekpaideusi/arthra/arthra-ellinika/252-2013-04-24-17-07-57>>

⁵ Quando il mattino è desto/tre colombe mi nascono dal cuore/mentre il colore rosso del pensiero/ruota costante intorno alla penombra. Tre colombe che filano armonia/e non hanno timore che io le sfiori.../Nascono all'alba quando le mie mani/sono intrise di sonno e non ancora/alte, levate in gesti di minaccia...

⁶ "Pensiero" è la prima parola del primo verso del componimento tratto da Alda Merini, *Fiore di poesia* 1951-1997, a cura di Maria Corti, Einaudi, Torino, 1998, p.74. I versi sono: "Pensiero, io non ho più parole/Ma cosa sei tu in sostanza?/qualcosa che lacrima a volte,/e a volte dà luce. Pensiero, dove hai le radici?/Nella mia anima folle/o nel mio grembo distrutto?/Sei così ardito vorace,/consumi ogni distanza;/dimmi che io mi ritorca/come ha già fatto Orfeo/guardando la sua Euridice,/e così possa perderti/nell'antro della follia."

lacrime, del dolore, della sofferenza, del buio dell'anima. In termini psicanalitici possiamo dire che il "pensiero" è il suo essere interiore che ha un aspetto duplice. Da un lato un essere pieno di energia, di voglia di vivere, di euforia e dall'altro lato un essere lacrimoso, isolato, depresso. Le reti che si possono individuare in questi versi, rendono ancor più evidente questo stato d'animo, il quale come abbiamo notato si muove tra i due stati dell'antitesi luminosità-dolore/oscurità.

Un altro punto della poesia che merita un riferimento particolare è il mito di Orfeo e di Euridice su cui la poetessa si sofferma ed è impressionante il fatto che la Merini dialoga con il suo pensiero e paragona a un certo senso il pensiero-luce alla figura di Orfeo e il pensiero-lacrima a quella di Euridice. La sua angoscia di non perdere il suo equilibrio mentale, come Orfeo perse la sua donna amata, si vede in maniera fortissima nei versi finali: "e così possa perderti/nell'antro della follia".

Similmente, esaminando un'altra poesia, *Un'armonia mi suona nelle vene*⁷ possiamo anche qui riconoscere una rete che si muove sull'asse del contrasto luminosità- oscurità come si nota dai versi "nasce profonda la luce" e "accecata dal fumo della follia". Oltre a questa constatazione dobbiamo sottolineare la presenza del mito di Dafne e Apollo nei suoi versi quando confessando la sua similitudine alla figura mitica femminile scrive: "allora simile a Dafne/mi trasmuta in un albero alto". Si tratta di un'esteriorizzazione del suo stato d'anima tramite l'espressione dell'io poetico che coincide con l'io sociale. La Merini come Dafne si trasforma in albero per poter sfuggire da tutto quello che la circonda e la mette in difficoltà ma, nel suo caso invece di voler allontanarsi da Apollo gli chiede il contrario, cioè di fermarla, di impedire la propria trasformazione.

Allo stesso modo forte e confessionale è l'accettazione della sua follia che diventa la causa del suo isolamento, una "solitudine arborea" la quale funziona in maniera creativa perchè come l'albero rimanda alla vita, così dalla sua solitudine nasce la luce, la speranza e la "triade di Dei" che possiamo dire che rimanda alla psiche spirituale, pensante e animale secondo il simbolismo della triade se tutto viene visto su i tre livelli della stessa qualità (Benoist, 1992: 89). Così tale dimensione della triade di Dei possiamo dire che rappresentano l'io creativo, l'io sociale e l'inconscio e come insieme

⁷Alda Merini, *Fiore di poesia 1951-1997*, a cura di Maria Corti, Einaudi, Torino, 1998, p.75. Abbiamo scritto il primo verso del componimento come se fosse il titolo della poesia la quale viene riportata qui: "Un'armonia mi suona nelle vene,/allora simile a Dafne/mi trasmuta in un albero alto./Apollo, perchè tu non mi fermi./Ma sono una Dafne accecata dal fumo della follia,/non ho fogli nè fiori;/eppure mentre mi trasmigro/nasce profonda la luce/e nella solitudine arborea/volgo una triade di Dei."

si esprimono tramite l'io poetico che in questo caso diventa la voce che dichiara il bisogno di vivere in uno stato in cui la sua psiche potrà essere colma ed equilibrata.

Seguendo il filo conduttore del modello psicocritico, con la sovrapposizione di testi poetici di Merini abbiamo individuato delle reti d'associazioni o raggruppamenti di immagini ossessive. L'interpretazione delle reti evidenziate ci hanno dato la chiave per poter arrivare al suo inconscio e da lì adesso dobbiamo scoprire il suo mito personale. Il nostro percorso nei testi ci ha evidenziato che l'io creativo meriniano si muove sulle linee contrastanti di luce-ombra, vita-dolore e il suo io sociale si trova nello stesso ambito di posizioni opposte. Tutti e due gli aspetti del suo io esprimono da una parte il tentativo e il desiderio di momenti che assumono i valori simbolici che provengono dal polo positivo, luminosità-vita, e in modo analogo al polo opposto, oscurità-dolore, si colloca l'io nelle condizioni reali, vissute.

In tutte le poesie oltre al duplice aspetto delle reti, fondamentale è il dualismo dei miti usati, Amore e Psiche, Orfeo ed Euridice, Apollo e Dafne. Si tratta di miti che si basano sull'elemento della doppia esistenza, nel senso che partecipano due figure e ogni componente del mito ha un ruolo diverso e una connotazione diversa. Il mito personale nell'ambito della sua funzione letteraria è “una forma aprioristica dell'immaginazione» e “la personalità inconscia che esso rappresenta, influenza in modo decisivo su punti essenziali sia l'opera che il comportamento dell'autore” (Mauron, 1966: 281). Così il mito personale e la personalità inconscia assumono lo stesso significato (Mauron, 1966: 294) e da questo possiamo concludere che il mito personale meriniano fortemente dualistico rispecchia il suo inconscio che era lo stesso doppio. La creazione letteraria secondo la psicocritica non è un “esperimento *in vitro*” (Mauron, 1966: 285) “nell'ambiente psichico in cui essa si produce, le comunicazioni irradianti, le osmosi, le permeabilità sono la regola” (Mauron, 1966: 286) e ci permette tramite il testo letterario di vedere “la situazione presente della personalità inconscia” (Mauron, 1966: 279). Di conseguenza il mito personale di Merini è il mito del conflitto, del dualismo, e tale è la manifestazione del suo inconscio il quale viene proiettato attraverso la poesia.

Come ultima fase dell'aproccio psicocritico Mauron propone il sostegno biografico dell'autore per poter contollare le reti e il mito personale con riferimenti alla vita personale dello scrittore. La biografia della poetessa ci presenta innumerevoli elementi di conferma della sua vita travagliata e la diagnosi medica fu di schizofrenia.

Così nel nostro tentativo di applicare la psicocritica nell'universo meriniano ci siamo soffermati su testi scritti prima del '65, anno in cui inizia per la poetessa l'esperienza

manicomiale. Passando poi, dopo il periodo dell'intrattenimento, a quello del manicomio che va dal '65 al '79 e che fu particolarmente fecondo, in quanto "a detta della stessa scrittrice, ella torna a scrivere e soprattutto dà l'avvio alle liriche più intense, alle meditazioni sulla sconvolgente esperienza manicomiale" (Merini, 1998: XI) abbiamo esaminato delle poesie che si collocano in questa fase della sua esperienza poetica e personale. Crediamo che sia superfluo fare qualsiasi altro riferimento ai dati biografici, il conflitto interiore l'abbiamo notato tramite il suo mito personale e si delibera attraverso la poesia che come dice lei "ha scelto per fuggire dal mondo" perchè "la poesia rappresenta un modo d'essere più profondo, incorruttibile, incontaminabile" (Merini, 2006: 74,76).

Concludendo è da notare che l'inconscio meriniano come è stato esaltato tramite le immagini ossessive è lo stesso in tutte e due le fasi esaminate, cioè quella prima e dopo della sua esperienza di manicomio. In più abbiamo visto che il suo mito personale in tutte e due le fasi mette in luce una doppiezza, quindi la duplicità del mito che la caratterizza è l'espressione del suo doppio essere profondo. Di conseguenza in termini psicocritici l'io meriniano è un io che si esteriorizza muovendosi su due direzioni di un conflitto continuo tra il vero e la desiderata verità, la vita, la gioia e il dolore, l'angoscia, l'amore e la delusione e così via e questo ci fa capire che lo spazio privilegiato della sua poesia come massima rappresentazione della sua espressione rispecchia le sue ossessioni conscie ed inconscie.

La poetessa in un suo aforismo afferma "il paradiso non mi piace perchè verosimilmente non ha ossessioni" (Merini, 1998: 231) ma le ossessioni a cui si riferisce la Merini non sono le ossessioni di cui parla il padre della psicocritica. Per Mauron si tratta di un termine psicanalitico e si riferisce alle ossessioni involontarie attraverso le quali emerge "il basso inconscio" (Mauron, 1966: 281), dello scrittore. Di conseguenza le ossessioni del Paradiso alle quali si riferisce la scrittrice non sono quelle inconscie, nascoste che abbiamo individuato con il nostro approccio. Abbiamo scelto però tale frase come titolo perchè rispecchia con forte carica emotiva l'universo meriniano dall'angolo di vista del suo io sociale. La stessa poetessa confessa che la perfezione, la serenità, l'assoluta felicità del Paradiso non la esprimono perchè è uno spazio da cui mancano le ossessioni, ma le ossessioni incoscienti emerse nei versi ci hanno accentuato l'immaginazione e il mito della scrittrice "pazza come persona, ma eccelsa come poetessa" (Merini, 2006: 83)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Mauron, C., *Dalle metafore ossessive al mito personale*, Milano, Saggiatore, 1966.
- Merini, A., *Fiore di poesia 1951-1997*, a cura di Maria Corti, Einaudi, Torino, 1998.
- Merini, A., *Un'anima indocile*, Milano, Edizioni La Vita Felice, 2006.
- Marchese, A., *L'analisi letteraria*, Torino, SEI, 1988.
- Stara, A., *Letteratura e psicoanalisi*, Bari, Editori Laterza, 2001.
- Benoist, L., *Σημεία, σύμβολα και μύθοι*, μετφρ. Αριστέα Παρίτση, Αθήνα, Εκδόσεις Καρδαμίτσα, 1992.
- Bachelard, G., *La terra e le forze, le immagini della volontà*, curato da G. Sertoli, Red edizioni Como 1989.
- Bachelard, G., *Psicanalisi delle acque, purificazione, morte e rinascita*, trad. it., Como, Red Edizioni, 1992.
- Bachelard, G., *L'eau et le rêves, essai sur l'imagination de la matière*, Paris, Éditions José Corti 1941.
- Σαμαρά, Ζ., *Προοπτικές του Κειμένου*, Θεσσαλονίκη, Κώδικας, 1987.
- Ieridiakonou-Benou, Ioanna "Eros and Psyche", Internet. 2-10-15.
<<http://www.inpsy.gr/el/ekpaideusi/arthra/arthra-ellinika/252-2013-04-24-17-07-57>>